

ra. E ci siede con un ruolo centrale, visto che la Banca di Stato libica ha una quota azionaria del 4,6% che ne fa la seconda azionista. Dopo Unicredit, i libici sono pronti a investire in altre società. Prima su tutte Telecom, ma anche Generali, Terna e Impregilo. Per non parlar poi del sogno cullato in questi giorni dai tifosi della «Maggica» Roma: l'acquisto della squadra di Totti da parte del Colonnello libico.

UNA TORTA DA 50 MILIARDI

«Berlusconi potrebbe trasferire fabbriche e aziende in Libia così il nostro Paese diventerebbe industrializzato. Io non posso offrire industrie o aziende, come farebbe Berlusconi, ma noi abbiamo petrolio e gas e garantiremo il suo continuo flusso verso l'Italia», ribadisce Gheddafi nel discorso pronunciato in Campidoglio dopo l'incontro con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Il rais ha poi ricordato come «il 70% di gas e petrolio che arriva in Italia (operazione da 16 miliardi di euro, ndr.) è di fonte libica». Ciò che non ha ricordato, ma non ne aveva bisogno, è che i

Porte aperte

In ballo contratti per l'edilizia, le ferrovie e forniture militari

contratti dell'Eni sono stati recentemente rinnovati fino al 2042 per il petrolio. Potenza del Trattato di Bengasi. Per non parlare dei 50 miliardi di euro in due anni stanziati dal regime di Tripoli per le infrastrutture. Ineccepibile. Utile. Se non fosse che lo stesso Trattato così denso di riferimenti alla partnership economica tra Libia e Italia, sia molto più reticente, se non omertoso, per ciò che concerne una (flebile se non inesistente) partnership nel rispetto dei diritti umani, e di asilo politico di quella umanità sofferente. E al Colonnello che definisce il nodo dell'asilo politico una «menzogna che fa ridere», replica l'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) sottolineando che le dichiarazioni del leader libico «stanno a significare che non si riconosce un bisogno reale di milioni di persone che, anche in Africa, sono costrette a fuggire a causa di conflitti armati e violazioni dei diritti umani», e ricordando che in Libia «non ci sono sufficienti garanzie per poter assicurare in modo efficace la protezione dei richiedenti asilo». ♦

All'Auditorium le donne del sì quelle del no al Buon Pastore

■ Mentre un migliaio di donne italiane incontrerà il leader libico Muhammad Gheddafi all'Auditorium, alla Casa Internazionale delle Donne iniziativa di quelle che non vogliono incontrarlo. In una lettera aperta contestano a Gheddafi «il patto di guerra stretto con lo Stato italiano e l'Unione europea contro i migranti». «Siamo a conoscenza - scrivono - dei continui rastrellamenti,

delle deportazioni e soprattutto dei campi di concentramento, alcuni finanziati dall'Italia, in cui uomini e donne subiscono violenze di ogni tipo. Alcune di noi quei campi li hanno conosciuto e, giunte in Italia, li hanno testimoniati».

A chiedere un impegno concreto sui diritti delle donne in Africa sarà anche il ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna in quello che si

annuncia come un megaevento con tutte le ministre: la sala più grande riservata solo a donne, schermi all'esterno. Dopo l'intervento dell'imprenditrice Luisa Todini, microfono a Gheddafi che parlerà in arabo su «Le donne in Africa». Ci saranno anche Maria Rita Saulle, Giudice della Corte Costituzionale, Carla Rabitti Bedogni, vice presidente dell'Antitrust e Mariapia Fanfani.

Alla Sapienza ieri, invece, inedito défilé dei tre delle sue guardie del corpo, rigorosamente donne: il leader libico le ha mostrate come esempio della condizione di libertà della donna nel suo Paese. ♦

Intervista a Luisa Todini

«La Libia si apre Per questo io parlerò all'incontro»

L'imprenditrice sarà tra le protagoniste della kermesse con centinaia di donne. «Mai perdere l'occasione di ascoltare Anche noi possiamo eliminare lo schiavismo moderno»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'imprenditrice Luisa Todini, già parlamentare europea di Forza Italia, è una delle 700 donne che oggi parlerà durante l'incontro con Gheddafi. È ovviamente informata della polemica, preferisce smorzarla. «Cosa dirà a Gheddafi? Ancora non lo, ma è sempre interessante ascoltare altri punti di vista. Partecipo all'incontro - spiega - come parte della società civile, anche se non mi piace questa espressione. Gheddafi rappresenta la Libia ma anche tutta l'Africa e ascoltare fa sempre bene». **Ci sono però altre donne che hanno rifiutato di partecipare all'incontro.**

«Certo. È una polemica in cui è facile cadere. Per me si tratta di un incontro tra due culture: da una parte dall'Africa e l'Islam, dall'altra noi. Credo che sia solo questo il punto. Il fatto è che molti giudicano Gheddafi senza aver letto il suo Libro verde. Certo, potrebbe dare l'impressione di una



Luisa Todini

concezione arcaica; per la nostra cultura, sentire parlare della donna come ne parla lui, con espressioni quali «tenera» e «bella» appare una offesa... Invece è giusto quando rivaluta la donna per le sue differenze ma anche per i doveri, quando parla di una

società in cui la donna può avere la possibilità di stare a casa e accudire i figli. Da noi c'è chi lavora per scelta come me, che sono una privilegiata, e chi lavora per necessità. Bisogna porci in una dimensione di diversità. In una cultura islamica e africana la donna ha un ruolo fondamentale».

L'Africa è matriarcale, ma ci sono i diritti umani oltre alla questione femminile.

«È tutto molto delicato. La parola democrazia la viviamo e la sperimentiamo secondo la nostra cultura e la nostra storia. In Libia hanno culture e storia diverse. Non posso giudicare il passato. Questa visita è un momento storico a cui siamo arrivati grazie a governi di centro sinistra e di centro destra. D'Alema, Prodi e poi Berlusconi».

Cosa si aspetta da questa visita?

«La crescita delle potenzialità economiche nostre e loro. Noi abbiamo genio e estro, loro ricchezze naturali. Se guardo al presente e al futuro penso che le nostre culture possano integrarsi e crescere assieme. Gheddafi ha dimostrato di saper cambiare».

Ma non è che gli affari poi nascondono la questione dei diritti umani...

«Non ascoltare è sempre un'occasione perduta. La mia azienda lavora in dieci paesi diversi, vi si incontrano culture ed etnie diverse. Ci troviamo a gestire situazioni complicate; negli emirati ci sono situazioni di moderno schiavismo. Sta all'etica dell'imprenditore cambiare situazioni cronizzate».

Suggerirà cosa modificare?

«Non ho contratti in Libia, non posso giudicare la bontà di quella democrazia. Vedo che ha avuto un grande sviluppo e una grande crescita. Qualche settimana fa ho visto un paese più sviluppato e aperto che nel '95. Solo con il dialogo si fermerà l'immigrazione, come è stato infatti in Albania». ♦